

Expo parte da una “Nuova città che sale”

È il nome della scultura di Maria Cristina Carlini inaugurata da Daverio alla Fiera Milano Rho. Un chiaro riferimento al dipinto di Boccioni del 1911: opere che interpretano i secoli che nascono

GIULIO MASPERI

Una scultura monumentale campeggia alla Fiera Milano Rho e si appresta ad accogliere i visitatori che faranno tappa a Expo 2015. È “La nuova città che sale” della scultrice Maria Cristina Carlini, nata a Varese, da sempre attiva nel capoluogo lombardo dopo gli anni trascorsi all'estero, con alle spalle una corposa esperienza internazionale.

La scultura, alta dieci metri, realizzata in acciaio corten e legno (tra le materie più utilizzate dalla Carlini), si staglia all'ingresso del quartiere espositivo, nelle adiacenze del Centro congressi che anche in occasione dell'Esposizione Universale al via il primo maggio del prossimo anno ospiterà seminari, convegni ed eventi. La scultura è stata presentata alla Triennale di Milano in occasione di un incontro tra Maria Cristina Carlini e Philippe Daverio, con il presidente di Fondazione Mudima Gino Di Maggio, e il consigliere delegato della Fondazione Stelline Camillo Fornasieri.

Metafora di ascesa

Chiaro il richiamo nel titolo dell'opera site-specific al dipinto di Umberto Boccioni, “La città che sale”, del 1910-11. A fare da trait d'union tra il lavoro del futurista e della Carlini non tanto un concetto, quanto il fatto che le due opere si collocano entrambe all'inizio di due secoli, che cercano di interpretare. Due secoli che hanno in comune un profondo rinnovamento tecnologico e, con esso, sociale. A questa idea ha dunque guardato la Carlini. “La nuova città che sale” vuole essere metafora di ascesa (il movimento in verticale degli scalini, che si riducono via via che l'altezza cresce), di unione tra i popoli e di comunicazione tra le culture. Senza tralasciare un concetto chiaro, e in linea con l'essenza stessa di Expo 2015, legato alla sostenibilità ambientale, all'equilibrio tra natura e uomo. La scultura si colloca nel paesaggio architettonico della Fiera, e ha come

sfondo l'ormai celebre Vela di Massimiliano Fuksas.

Tribù e comportamenti

«C'è una scultura in Italia che non è locale, ma rientra nella storia della scultura. Io non sono un critico ma un antropologo, studio le tribù e i loro comportamenti. In questo Paese negli ultimi 45 anni vi sono stati degli artisti sensibili che, dopo aver viaggiato, hanno fatto cose parallele: Jannis Kounellis, Pino Spagnolo e Maria Cristina Carlini, la quale è andata a vedere che il mondo è rotondo negli Stati Uniti e poi è tornata - ha commentato Philippe Daverio, presentando l'opera -. Per definire l'importanza di un comportamento estetico ci vuole stabilità nella tribù; se determinati creatori hanno qualcosa in comune allora vi è un linguaggio comune. Bene, questi tre scultori l'hanno, hanno un modo di concepire la scultura di tipo telurico».

Daverio ha poi contestualizzato “La nuova città che sale” e il lavoro della Carlini con le esperienze artistiche milanesi, di ieri e di oggi. «Perché la Carlini fa sculture arrugginite? Andate a vedere Leonardo e i suoi fondi, o tutta la pittura del nord da fine Quattrocento a Fontana, passando dal periodo di fine Ottocento e in particolare da Previati - l'analisi di Daverio -. Troverete i segni dell'autenticità tribale del suo comportamento, la sua scultura richiama questi precedenti e insieme si accumuna a una serie di architetti. La Carlini compone musica dentro un pentagramma definito».

Esperienze eterogenee

Eterogenee le esperienze di Maria Cristina Carlini. La scultrice nata a Varese inizia a lavorare il grès in California, a Palo Alto; in seguito si dedica anche ad altri materiali: ferro, legno, resina e acciaio corten. Le sue sculture monumentali sono presenti in permanenza in Europa (Milano, Roma, Parigi; a Villa Recalcatti di Varese si trova “Il bo-

sco”), America (Denver, Miami) e Asia (Pechino, Shanghai). Al 1983 risale la prima personale alla Rocca di Angera a Varese; a cui seguono sul territorio, nel 1990, quella alla Civica Raccolta di Cerro a Laveno; e nel 2012 la rassegna “Scultori a Villa Recalcatti” a cura di Flaminio Gualdoni, nella sede della Provincia di Varese. Negli ultimi quattro anni Maria Cristina Carlini ha presentato le proprie sculture sia durante mostre personali che rassegne collettive: a Pechino nel 2010 ha esposto “Colloquio tra giganti” all'interno della Città Proibita, partecipando anche alla IV Biennale Internazionale d'Arte al Namoc di Pechino (la scultura “Danzatrici” entra a far parte della collezione permanente).

“La nuova città che sale” è stata collocata all'ingresso Porta Sud della Fiera Milano Rho (Strada Statale 33 del Sempione 28, Rho) ed è visitabile durante le manifestazioni fieristiche dalle 10 alle 17. L'ingresso è libero. ■





"La nuova città che sale" di Maria Cristina Carlini è stata inaugurata di recente con un incontro tenuto dal critico Philippe Daverio

La scheda



Maria Cristina Carlini

Il legame tra passato e futuro

La scultura "La nuova città che sale",
collocata all'ingresso di Porta Sud

alla Fiera Milano Rho, è realizzata in acciaio corten e legno di recupero. Raffigura una scala i cui gradini, salendo, si riducono di dimensione fino a raggiungere l'infinito. Rappresenta un legame tra passato, presente e futuro che unisce nel suo percorso le persone di tutto il mondo nella ricerca di nuove energie per la vita. Un tema, quello che la Carlini indaga, legato a doppio filo all'Esposizione Universale che Milano ospiterà a partire dal 1° maggio. L'opera emerge dall'acqua ed evoca nel suo movimento verticale il raggiungimento di una meta, l'apertura, lo sguardo, la tensione verso un'evoluzione che assicuri un progresso alle generazioni future. G.MAS.